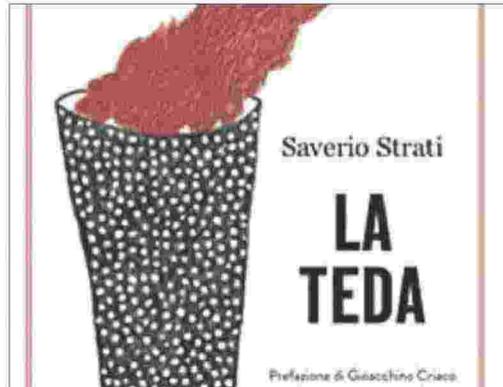


Saverio Strati

Saverio Strati

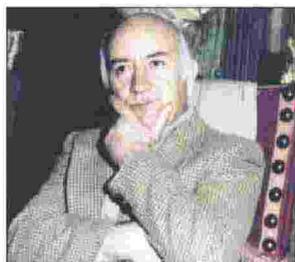
Ripubblicata
"La teda"
La semplicità
per scrivere
senza trucchi

di **DOMENICO TALIA**
a pagina 36



La copertina del libro e, a lato, uno scorcio di Africo vecchia.





La seconda edizione della "Teda" pubblicata da Rubbettino Strati, scelta della semplicità per scrivere «senza trucchi»

di DOMENICO TALIA

LE pietre e la calce sono ancora là. Sulle timpe di Campusa che si piegano in basso e scendono rapidamente verso la fiumara, sono rimasti ancora in piedi i muri che Saverio Strati aveva costruito insieme ai suoi compagni di lavoro. Sono passati circa ottanta anni e, accerchiati da alberi e sterpi, sono il monumento al ricordo di costruzioni che volevano dare dignità e progresso a un luogo che le difficoltà e la sofferenza dei suoi abitanti hanno tra-

Il filo rosso con Zanotti Bianco passa per Africo

sformato nel simbolo di un mondo sconfitto. Di un mondo che l'Italia aveva dimenticato e invece un grande uomo come Umberto Zanotti Bianco aveva abbracciato per dargli il rispetto che gli era negato. Il filo rosso che lega Zanotti Bianco e Strati passa dal vecchio paese di Africo, nel cuore dell'Aspromonte orientale. Dove nel 1928 il grande filantropo e educatore aveva dormito sotto una tenda per comprendere le condizioni di vita e per aiutare i pastori africoti. Dove circa dieci anni dopo il giovane muratore, che sarebbe presto diventato scrittore, ci era andato per costruire case e scuole che stavano tanto a cuore a Zanotti Bianco.

Fiaccole di legno di pino come nella Magna Grecia

Strati aveva già scritto della vita di Africo e di Casalnuovo nel racconto "La Marchesina". Quel racconto aveva dato il titolo al suo primo libro pubblicato da Mondadori nel 1956. Il nome di fantasia che aveva usato era Castellalto, mentre ne "La teda" il nome del paese diventa Terrarossa. «A Terrarossa la gente fa la luce con la deda» diceva Costanzo, il muratore che

aveva già una coscienza di classe e che sarebbe diventato il prototipo dei proletari meridionali narrati da Strati e che si sarebbero messi in viaggio verso Nord alla ricerca di un lavoro dignitoso. «E com'è possibile fare luce con una scheggia di pino?» si chiedeva il giovane Filippo che non era mai stato a Terrarossa e lì avrebbe vissuto le prime esperienze sensuali e una crisi esistenziale che nel romanzo scorre parallela al racconto della vita estrema e povera della gente di Africo nella metà del secolo scorso. La teda è

il simbolo di un mondo arcaico che non conosce la luce elettrica e non usa nemmeno il lume a petrolio. Lì, come accadeva nella Magna Grecia duemila anni prima, si usavano soltanto fiaccole di legno di pino per guardarsi negli occhi e per muoversi nelle lunghe notti aspromontane. Nel 1962 l'editore Abelard-Schuman che aveva sedi a Londra, New York e Toronto, pubblicò in America la versione inglese de "La teda" proprio con il titolo "Terrarossa" e nel 1963 lo stesso editore stampò la versione inglese di "Mani Vuote" con il titolo tradotto letteralmente in "Empty Hands".

In quell'occasione il New York Times recensì l'uscita negli USA del primo romanzo di Strati con un articolo firmato dal critico americano James Finn. Nel suo pezzo, Finn inizia l'analisi del romanzo con la frase seguente «Questo primo romanzo di un giovane scrittore italiano è di una notevole importanza per diverse ragioni.» Poi spiega come Strati abbia scelto di scrivere il suo romanzo secondo un approccio semplice, crudo e privo di retorica, senza «trucchi» lette-

rari che spesso servono ad attirare i lettori. Così Strati prende le distanze dai modi espressivi più tradizionali delle opere prime che molte volte inondano chi legge di dettagli verbosi e ridondanti che hanno il solo scopo di mostrare quanto l'autore sa essere erudito. Quella di Strati, scrive Finn, è un modo di raccontare in cui c'è «una corrispondenza perfetta tra la forma del racconto e il racconto stesso» secondo una chiara scelta di semplicità.

Nel romanzo la vita del protagonista, il giovane Filippo, s'intreccia con le povere vite degli abitanti di Terrarossa che usano la teda (la torcia di pino che nella versione inglese diventa "pine chippings"), non potendo godere della "meraviglia dell'elettricità". Il critico americano descrive gli elementi principali del romanzo e conclude apprezzando il risultato della narrazione di "Mr. Strati" nella quale «Ogni aspetto del lavoro ha ricevuto la giusta attenzione ma niente di più del necessario. Niente è sfruttato ad arte, niente è esagerato e ogni cosa è realmente efficace. ... Terrarossa offre la reale soddisfazione di un lavoro che esaltamente raggiunge i propri scopi.» Si potrebbe dire che meglio di così non si poteva sperare per l'esordio negli USA di un giovane scrittore italiano nato in un piccolo paese dell'Aspromonte di fronte allo Jonio, che ha trasformato le storie della sua gente in letteratura realista di valore universale. Un grande scrittore che ha avuto l'opportunità di essere tradotto e conosciuto nel mondo e per suo tramite ha fatto conoscere al mondo la vita della Calabria profonda nel Secolo Breve.

Adesso l'editore Rubbettino, che ha avviato la ripubblicazione delle opere di Strati, ristampa "La teda" con una prefazione di Giocchino Criaco, scrittore e figlio di Africo, un paese che lui definisce «a metà, fra la favola e

la tragedia». Uno che lì è nato e vi è tornato per far rivivere il vecchio borgo di Campusa. Il borgo dove Filippo, Costanzo e i loro compagni di lavoro hanno lasciato i muri di pietra e calce costruiti insieme alla gente di Africo. Due figure centrali del romanzo sono proprio quelle di Costanzo, uomo-coscienza e di Filippo, uomointinto, che guidano la narrazione stratiana che mette sempre al centro il popolo, le sue ansie, le sue azioni. Costanzo è il muratore consapevole che riassume in sé la poetica di Strati che vuole il popolo consapevole e protagonista della sua storia. In un passo del libro Costanzo spiega la sua visione di muratore cosciente di sé: «Il mestiere non è saper mettere le pietre, saper tenere la cazzuola in mano, ma capire perché si mettono le pietre». Invece, il giovane Filippo si perde dietro alle donne e vive le sue esperienze passionali con incoscienza e dopo alcune vicende anche drammatiche matura una chiara coscienza che gli permette di entrare pienamente nel mondo adulto e gli fa apprezzare le qualità umane di Costanzo.

"La teda" è stato il primo romanzo scritto da Strati e mostra una scrittura pienamente realista basata su una sintassi ridotta, una lingua essenziale, una narrazione legata all'oralità. Il romanzo è stato pubblicato nel 1957 nella collana "Medusa degli italiani" da Mondadori anche per intervento di Vittorini che ha apprezzato la lucida testimonianza letteraria di Strati nel raccontare le vicende di Africo durante il periodo fascista. In questo primo romanzo, secondo il suo amico

Walter Pedullà, Strati è «scrittore di cose e non scrittore di parole.» Come nelle sue altre prime opere, la lingua di Strati non è ancora il migliore italiano della maturità. Secondo Pedullà Strati "scrive male" perché la realtà è fatta male e lui non ha alcuna intenzione di imbellettarla, di "tradirla" con forme retoriche che non gli sono appartenute. Anche il critico americano James Finn sembra concordare su uno stile narrativo costruito su una lingua che ha il fascino della "costruzione in pietra priva di intonaco".

«A Terrarossa la gente fa luce con la deda»

È anche singolare il fatto che Strati abbia in gran parte scritto "La teda" dopo che si era trasferito a Firenze e mentre viveva in una casa-pensione

di Piazza Pitti, dove aveva già vissuto Carlo Levi e dove lo scrittore torinese dieci anni prima aveva scritto "Cristo si è fermato a Eboli", un altro romanzo che ha narrato le sofferenze della gente del Sud nel periodo fascista. Oggi l'iniziativa editoriale di Rubbettino riporta nella disponibilità dei lettori un importante romanzo di Saverio Strati e serve a valorizzare e a comprendere meglio la produzione letteraria di questo scrittore che era sparita per decenni dalle librerie, insieme a quella rimasta finora inedita per la disattenzione di

Addio al borgo con le case di pietra e calce

molti e che certamente dimostrerà il suo valore culturale quando raggiungerà i tanti lettori che apprezzano e vogliono conoscere le opere dello scrittore di Sant'Agata del Bianco. Un autore che è stato capace di descrivere con realismo onesto i problemi, i sentimenti e le aspettative delle donne e degli uomini del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA